

“Un grazie a tutti i genitori
per l’amicizia e la libertà nel costruire e
condividere un tratto di storia comune”

Gabriella

Lucia

Caterina

Chiara

Francesca

Laura

Nadia

Sabrina

Silvia

Tiziana



anno scolastico 2009 - 2010

“La nostra società ha bisogno di padri, di figure autorevoli che accompagnano il figlio ad affrontare la battaglia dell’esistenza, con spirito positivo e costruttivo. I frutti di questa assenza della figura paterna si vedono purtroppo nella crescente insicurezza dei giovani, nel loro continuo ritardare l’uscita dall’adolescenza.”

Massimo Camisasca
Superiore generale
Missionari di S. Carlo Borromeo
“Padre”, ed. San Paolo, 2010.

Dott.sa Rosi Rioli

Qui comando io

Incontro del 2 febbraio 2010

pag. 1

Dott. Ceriani

Padre e madre: insieme nella differenza

Incontro del 27 maggio 2010

pag. 15

Qui comando io.

Questa frase spetta all'adulto o al bambino?

Gabriella:

la dott.ssa Rioli ci accompagna nel lavoro con voi genitori e in quello con le educatrici. Il titolo che abbiamo scelto è piuttosto provocatorio "Qui comando io". Nel porre questo tipo di affermazione è come se noi volessimo porre l'attenzione su cosa vuol dire desiderare la felicità per i nostri figli. Ci è subito corrisposto questo tipo di argomento per cui lascio la parola alla dott.ssa Rioli.

IL TITOLO: QUI COMANDO IO

Dott.sa Rioli

Non credo che occuperò molto del tempo. In realtà questa frase è proprio un po' provocatoria, è fuori dalla cultura di oggi. Dire "Qui comando io!" sembra immediatamente la posizione di un antidemocratico, di un antisociale, di un "anti". Io l'ho indicato perché il tema che mi proponevano le educatrici e Gabriella era di capire se i bambini vanno sempre accontentati o se è giusto che ci siano dei limiti. Quando mi hanno chiesto un intervento, io ero reduce da un'assemblea con dei genitori di un'altra città dove una mamma portava un'esperienza che mi ha molto interrogata: l'esperienza della sua bambina di due anni che assolutamente non accettava nessun vestito che non fosse quello che dicesse lei: coordinato, calze, gonna, maglioncino, per uscire. Se per caso quelle calze erano da lavare, niente da fare, lei non ne accettava altre. La mamma diceva che arrivava tardi al lavoro e doveva sempre litigare con la bambina. Mentre questa mamma parlava, io pensavo che non esiste proprio che un bambino di due anni decida in questo modo del pensiero, della presenza, del benessere della madre. Sono uscita da quell'incontro pensando che quei genitori dovevano

imparare un po' di più a comandare e che questa frase "Qui comando io!" è legittima se spetta all'adulto, non è legittima se spetta al bambino.

I DUE PILASTRI DELL'EDUCAZIONE : L'AFFETTO E LA LEGGE

Qual è la spia che mi fa capire che tutti sono un po' in difficoltà, come educatori, voi come genitori, io come nonna?

A volte ci chiediamo con questo figlio, con questo nipote cosa devo "fare"? Cosa devo fare con il mio bambino che al mattino non fa colazione? Cosa devo fare con la mia bambina che vuole uscire con i sandali in inverno? Cosa devo fare?

Io mi convinco sempre di più che è impossibile rispondere alla domanda sul "fare". Bisogna andare un po' più indietro.

Chi sono io per questo bambino, figlio, nipote? Se ci chiariamo questo, "il fare" viene di conseguenza. Quindi se da una parte queste domande nascono da un desiderio buono; che il bambino stia bene, sia contento, sia felice; d'altra parte hanno bisogno di essere ricollocate nella funzione dell'adulto: non "cosa devo fare per mio figlio?" ma "chi sono io per mio figlio?"

Io sono la persona che l'ha generato e vuole giorno per giorno prendersi cura di lui. Questo prendersi cura è proprio una caratteristica dell'adulto, che può essere rivolta ai figli, può essere rivolta ad un'opera, a un'attività. L'adulto è qualcuno che "si prende cura" dei figli, se si hanno figli, o altre cose se si è decisa una vita diversa da quella di generare fisicamente. Parlando dei figli, questo prendersi cura, accompagna tutto l'arco della crescita e quindi si trasforma nel tempo, si diversifica: quando il figlio è neonato, il prendersi cura è quello di coprire totalmente i suoi bisogni, è un prendersi cura giusto perché risponde alla sua impotenza di farlo. Quando il bambino cresce e quindi ha conquistato alcune autonomie, ci prenderemo cura delle sue prime uscite extra-famigliari, del suo inserimento al nido, alla scuola dell'infanzia, del suo lasciare la casa per ritornare. Quando il bambino cresce ulteriormente, ci prenderemo cura di conoscere le sue compagnie, i suoi amici, come usa il tempo libero e via via....

Credo che il prendersi cura di una persona cui si vuol bene, pur trasformandosi nel tempo, non finisca mai. Il prendersi cura, sia da parte del genitore sia da parte dell'educatore, mette in gioco due pilastri, due nuclei che devono armonizzarsi: l'affetto e la legge. In altre parole, il prendersi cura include il codice più protettivo, che è il codice materno, e il codice invece più emancipativo, che introduce più nella realtà esterna, che è il codice paterno. Abbiamo già avuto modo di vedere che quando parliamo di codice materno e codice paterno, non diciamo che la mamma vuol bene in modo assolutamente sregolato e che il papà detta la legge assolutamente senza affetto, ma che i due timbri, come nella musica, sono diversi. Questo è un po' iscritto nella natura "maschio e femmina li creò", quindi come un'attitudine più inclusiva, quella della madre, e una più estrusiva, quella del padre. A queste immagini corrispondono

nella nostra cultura due parole: matrimonio, che è l'assenso, il consegnarsi della madre per generare un figlio, e patrimonio che è l'eredità che il padre consegna ai figli. Queste sono parole ormai arcaiche, c'è da rabbrivire a dirle tanto sono demodé, bistrattate dalla cultura. Gli scienziati hanno già detto che i bambini di genitori gay sono felicissimi, non so su che basi scientifiche perché non ce ne sono molti al mondo per fortuna.

Quindi dire che matrimonio e patrimonio sono due parole legate, sintoniche, che in comunione, educano i nostri figli è un pensiero molto controcorrente.

L'affetto come sua caratteristica principale, non unica, permette al bambino di assimilare la cultura del legame della fiducia, della stima di sé, della capacità di rapporto che poi rigioca nel rapporto col padre. La legge indice il senso di ciò che è bene e di ciò che è male. Altra cosa assolutamente censurata.

Sentivo questa sera venendo qui "Microfono aperto" di Radio Popolare e si trattava della notizia che Morgan ha dato di essere consumatore di cocaina, successivamente ritrattata. Molta gente ha detto: "A me non importa che consumi cocaina, per me fa delle belle canzoni, suona bene la chitarra". Il conduttore diceva: "Ma lei non pensa che lui sia un po' di esempio ai ragazzi?": "No, sarà esempio per suonare la chitarra, nella sua vita privata lui può fare quello che vuole, basta che canti bene perché è un cantante." Dopo di che si è inserito l'esperto: "Voi dovete considerare che Morgan ha detto che assume cocaina come antidepressivo."...è diventato allora il poveretto, depresso che sta molto male, per cui assume cocaina. Dopo venti minuti così, sorge una voce di un ragazzo, abbastanza giovane che dice." Scusate, ma perché si è depresso? Non fa un percorso terapeutico, non prende gli psicofarmaci? La cocaina dopo un po' fa molto male e aumenta la depressione. Solo un ragazzo ha posto la questione in termini di bene e male, cioè di legge.

Siamo in un momento di relativismo morale per cui tu nella tua vita privata fai quello che vuoi, poi nella tua vita pubblica, se sei un impegnato, se sei un cantante devi fare bene il cantante e basta. Come se la persona fosse spezzata, come se fosse possibile tirare giù la saracinesca del privato e del pubblico, come se fosse pensabile che io venga qui, vi dico delle belle cose, sacrosante parole, poi vado a casa e non mi prendo cura dei miei nipoti: questo non è possibile!

Nell'uomo c'è un'unità profonda per cui il suo io interiore non è diviso tra privato e pubblico, il sé si chiama proprio il sé perché è uno e segue dei criteri, dei valori, dei pensieri che gli dicono che delle cose sono giuste, sono bene e altre sono male. Pensate che funzione ha il padre, che responsabilità! Il padre aiuta il figlio a fare i conti con questo aspetto della realtà. Anche perché riconoscendo dei criteri, la persona pur piccola, si individua. Per esempio se al mio bambino dico che col pane non si gioca perché il pane è una cosa preziosa; è un dono aver da mangiare, che in ultima analisi dipende da una grazia, dipende dal lavoro del papà e della mamma, ma che loro possono far questo, dipende da una gratuità che ricevono da un altro. Se gli dico questa cosa, io bambino, piano piano, perché questi sono criteri che si assimilano col tempo ma che si iniziano ad assimilare

da piccoli, guarderò il pane in un certo modo.

Il papà dice a suo figlio che deve aspettare il suo turno perché , in questo momento, lui sta parlando con sua moglie, il bambino impara così che ci sono delle gerarchie, impara ad aspettare e questo è un bene per lui. Invece invadere continuamente è male. C'è una frase di Romano Guardini che mi piace molto "Il bene è una realtà vivente", cioè il bene non ha regole astratte, ha regole della vita. Se tu sciupi il pane, io ti devo ricordare cosa è il bene, se tu invece di sciupare il pane, mi interrompi mentre parlo con la mamma, io ti devo ricordare cosa è il bene, ma te lo ricordo con altre parole. Io non credo che un genitore debba avere in mente : " io devo insegnare a mio figlio il Decalogo". No, io devo vivere con mio figlio, guardandolo, ascoltandolo, guidandolo. Essere contento con lui quando fa una cosa bella e porre dei limiti quando fa la cosa sbagliata.

SINTONIA FRA LEGGE ED AFFETTO

Con il matrimonio questi due doni si compenetrano e diventano un significato condiviso perché niente di peggio nell'educazione del bambino se l'affetto va da una parte e la legge dall'altra. Che equivale a dire che se la mamma va da una parte il papà va dall'altra, allora il bambino è tirato da due parti opposte e questa non è un'esperienza piacevole. Affetto e legge si confrontano, si parlano, si condividono. Nella cultura contemporanea, e questo è quello che rende difficile il nostro mestiere di genitori oggi, più difficile di quando l'ho fatto io e più difficile ancora di quando l'hanno fatto i miei genitori, sono presenti diversissime modalità di relazione tra genitori e figli. Io tocco con mano quando parlo in serate come questa, la sproporzione tra affetto e legge. Nella nostra cultura, ed è tipico delle culture del benessere, il piatto pende sull'affettività, sul non lasciare mancare niente, sul non chiedere niente ai figli, sul cercare di accontentarlo il più possibile perché siano felici. Il desiderio è sempre buono nel cuore di un papà e di una mamma, ma questa sproporzione di super affetto e poca legge paradossalmente crea invece dei bambini ipertesi, fissati, come la bambina che vuole assolutamente quelle calze, quelle mutande, incapaci di ascolto, incapaci di fatica. Queste caratteristiche non fanno di un bambino un bambino felice. Perché se chiedete ad un bambino di apparecchiare la tavola e lui lo fa, magari con un po' di fatica, mettendo le posate dalla parte sbagliata, ma alla fine è orgoglioso di sé. Ha fatto qualche cosa che ha validità sociale, qualcosa che è servita alla famiglia, ha fatto una cosa vera : ha apparecchiato. Ma se sempre gli diciamo: "Tu vai a vedere la tv, tu aspetta, faccio io", questa dimensione della stima di sé, dell'orgoglio di avere fatto fatica per fare qualcosa ma di essere riuscito, si atrofizza. Se non suscita un irrobustimento dell'io, l'io non funziona. Oltretutto questo iper-affetto oltre a non irrobustire l'io, lascia anche il bambino in balia dei sentimenti degli adulti, molto spesso dei sentimenti della madre. E' la madre che deve provare sollievo e allora compera l'ovino Kinder, è la madre che è

angosciata se deve dire no e allora dice di si. Non sono i bisogni del bambino che determinano la relazione, ma, adesso me la prendo con le madri che in genere concedono di più perché stanno con i figli molto più tempo di quanto ci stia il padre. Ma c'è bisogno di questa cosa?". E' come se volessimo far star bene il figlio per star bene noi. Nella nostra cultura all'ipertrofia dell'affetto senza legge si accompagna anche l'ipertrofia della legge senza affetto. Un'amica che lavora al Tribunale dei Minori che è venuta a lavorare a Milano da Udine mi dice: "Non pensavo fossero così tanti i casi di maltrattamento in Italia". Noi viviamo in un mondo dorato dove ci sembra di maltrattare i figli dicendo loro di "no", però dietro le porte di tante abitazioni ci sono veramente maltrattamenti feroci, perversi: questa è la legge senza affetto. Quindi è l'equilibrio tra le due cose che struttura una fiducia nel bambino in suo papà e sua mamma.

IL VERO BENE PER IL BAMIBNO

La difficoltà, mi dicono molti genitori, e io la capisco, è nell'individuare ciò che è bene e ciò che è male perché siamo sempre in una cultura che non ci aiuta, non è compatta sui termini di bene e male. Siamo in una cultura che ci fa credere che i bambini hanno determinati bisogni anche contro l'evidenza più totale. Siamo in una cultura che ci porta ad addestrare i bambini, con la convinzione, peraltro erronea, che quanto prima si fa una cosa, tanto più sicuramente il bambino sarà felice. A 9 mesi full immersion nell'inglese, con insegnante madre-lingua al nido, cliccare con il mouse quanto prima perché altrimenti come farà con l'informatica?

Questa è una disputa che a livelli più sensati c'è già stata in psicologia, è stata la grande lite tra Piaget e Brunner.

Brunner voleva che nella crescita dei bambini si accelerassero alcune tappe, Piaget gli ha dimostrato che il rapporto fra pensiero e azione segue certe tappe, che se forzate non si origina nel bambino uno sviluppo armonico, ma a Brunner, da giovane, perché adesso a 90 anni ha completamente cambiato idea, non gli andava bene perché doveva formare i quadri dirigenti americani, per cui aveva questa come meta e quindi l'accelerazione, nella sua mente, nei suoi studi, diventava una necessità per individuare prima gli uomini che potevano guidare la nazione. Piaget era un clinico puro, era uno che studiava la persona per il gusto di capire meglio, per comprendere meglio non perché doveva formare una classe dirigente politica. E ha avuto ragione lui. Il bene è qualcosa di vivente non una regola astratta, il bene del mio bambino lo posso capire guardando lui e avendo elaborato nella mia educazione quello che ha fatto crescere me. Non tutto di quello che i nostri genitori ci hanno dato è stato positivo, basta "una madre sufficientemente buona" (Winnicott), l'errore è ammesso, ognuno ne trova nei propri genitori, però anche questo può aiutare. Se questo errore non ha aiutato me a crescere, ci sto attento con mio figlio, ma l'adeguo all'oggi. Nel dire

questo non voglio dire che c'è un relativismo morale per cui per una famiglia è bene questo, per una famiglia è bene quello, è la morale naturale che ci guida, ma dico questo che per il bene del bambino, cioè che ciò che serve a un bambino, è impossibile da individuare se non guardando il bambino.

Io avevo suggerito un libro per stasera e poi me ne sono dimenticata. E' un libro per bambini "Avevo detto cane e invece è arrivata la sorellina" e c'è dentro tutto il dramma di questa bambina che si sente tradita dai suoi genitori: avevo chiesto un cucciolo, è arrivato, sì, un cucciolo ma non di cane. E' chiaro che il bene di una bambina così sarà che la mamma e il papà le diano un po' più di tempo, che le facciano capire che se anche non è più figlia unica però certe cose le fanno solo con lei per cui c'è un tempo privilegiato in cui la sorellina magari si lascia ai nonni e si va insieme a fare una gita. Il bene di quella bambina, in quel momento, è questo. Poi per fortuna la bambina relazionandosi con "questa cosa", che non è un cane ma è una sorellina, pian piano ricostruisce un equilibrio arrivando a giocare con lei.

Il bene lo si capisce guardandoli e ricordando, elaborando quello che nella nostra educazione ricevuta ci ha più aiutato. Questo dire "Cerco il bene" non deve far dimenticare comunque che la relazione tra madri e figli, tra padri e figli è asimmetrica cioè voi siete grandi e loro sono piccoli. Questo è un dato di realtà e quindi la responsabilità, il timone l'avete in mano voi. In alcuni momenti la decisione è vostra, che loro siano d'accordo o no. E' questa asimmetria che assegna a voi il "Qui comando io!". Dire ad un bambino "Ma oggi ti fermi alla scuola materna oppure preferisci venire a casa perché non ti senti tanto bene?" è un'operazione fuori dalla realtà! Tu guardi tuo figlio, se ti sembra che stia bene, l'accompagni alla scuola materna e anche se lui dice che non ci vuole andare, ci va perché decidi tu. Se invece lo vedi raffreddato, lo tieni a casa prima di accompagnarlo alla scuola materna. Lasciare al bambino la decisione su cose che spettano a noi, non lo aiuta. Il bambino ha bisogno una base sicura, ha tantissimo bisogno, che il suo piede appoggi su una base che è sicura nel sostenerlo. E' meglio un no detto a sproposito che dare molte spiegazioni: ci sono genitori che passano dieci, quindici, venti minuti a spiegare al bambino perché lui deve andare a scuola, perché la mamma deve andare a lavorare. Ci sono delle domande a cui si risponde con delle spiegazioni giustamente, è l'età dei perché, ma alcune decisioni sono dei genitori e sono tanto più efficaci quanto più il bambino sentirà che voi siete sereni nel prenderle anche se lui non è d'accordo.

EDUCARE NEL QUOTIDIANO

Tutto questo avviene nella quotidianità, nel giorno per giorno, quella goccia di relazione giornaliera che crea, approfondisce sempre di più la conoscenza nostra dei figli, e dei figli verso di noi. E' questa ritualità che riusciamo a porre per certe cose, è quella fatica che anche i bambini possono vedere in noi "Questa sera il

papà è stanco” è una buona frase. I bambini devono capire che non tutti i giorni sono uguali, neanche per il suo papà, neanche per la sua mamma, come non sono tutti uguali per lui. La quotidianità non può essere costruita il sabato e la domenica. Forse dobbiamo aiutarci a riappropriarci di un momento quotidiano con cui stare veramente con i nostri bambini.

Gabriella

Penso che non è senz'altro la vostra, penso che quello che è stato messo qui questa sera è veramente il desiderio che ciascuno di noi ha, però è come se andasse contro a quello che la società ci pone. E' un po' questo il "dramma". Pur essendo io una mamma abbastanza severa, mi lascio però prendere da questa tendenza culturale che fa coincidere il prendersi cura de bambino con l'evitargli le fatiche che il la crescita pone. Volevo arrivare a provarvi su ciò che viviamo normalmente: vogliamo ad ogni costo togliere ai nostri figli qualsiasi difficoltà, ma dobbiamo capire che in fondo è un problema nostro. Riprendo le parole della dott.sa Rioli : "io voglio far star bene mio il figlio perchè in fondo voglio star bene io.

Dott.sa Rioli

Vi leggo: “Nelle relazioni caratterizzate da iperprotettività, più diffuse nelle famiglie con un buon livello di benessere, il polo dell'affetto lascia in realtà il bambino in balia dei sentimenti degli adulti”. Allora, M. torna e dice “Sono sfasciata”, un giorno, due, tre. La sua mamma dice:” Qui ci vuole un check-up totale!” Allora la figlia pensa:” Io ho sfasciato anche mia mamma. Se un bambino vede uno che si sfascia per il suo “sfascio”..... Se invece la mamma dice:” Adesso, allora, ti preparo una belle tazza di ginseng che ti tira su” tutto è diverso: la mamma ha conservato il suo star bene indipendentemente dallo sfascio della figlia.

Questa posizione non è facile. i nostri bambini hanno bisogno di vedere che noi genitori, nel porre loro dei limiti stiamo bene e non siamo “distrutti” dalle provocazioni, altrimenti non saremmo una base sicura per loro. Se invece l'atteggiamento del bambino ha la meglio, è come se noi cercassimo di costruire prima di tutto il suo benessere e non il suo bene (sono due cose diverse). Un bambino che è sempre accontentato si sente come sulle sabbie mobili, coglie la dinamica di fondo: è gratificato dal genitore così che il genitore stesso possa percepirsi “integro”. Allora la sua iniziale gratificazione lo rende ancora più spietato , chiede ancora di più perché questa posizione lo fa stare male

Ricordiamoci che i nostri bambini sono privilegiati rispetto a tanti bambini nel mondo, che non ce ne rendiamo conto. Dovremmo andare a vedere come vivono certi bambini riuscendo a mantenere un discreto equilibrio psicologico e mentale. Voi pensate che tutti i bambini nelle favelas brasiliane siano psicotici? Sono bambini che vivono in baracche, che hanno la madre alcolizzata, che hanno dei simil-fratelli nel senso che hanno in comune qualcuno il padre, qualcuno la madre. Eppure quel filo di autorevolezza che la mamma alcolizzata tiene, quel

filo di affettività che tiene da sola, perché gli uomini in favela o sono in galera o sono via, è la radicina su cui riescono a costruire qualcosa di equilibrato, chi ha creato la natura umana, l'ha creata forte. Ci hanno messo in mente che più si è piccoli, più si è deboli, ma non è vero. Hanno tirato fuori un bambino dopo 5 giorni dalle macerie di Haiti, vivo! Un neonato, senza mangiare, senza bere, vivo! E noi siamo lì a dire: "E' passata mezz'ora dall'ora della merenda!" La natura umana è forte.

I vostri bambini saranno forti in proporzione alla vostra consistenza, non saranno forti in base a tutto quello che gli concedete per renderli contenti. Saranno forti in base alla fatica che gli chiediamo; superandole loro sentiranno di crescere, di farcela, di essere forti. Le gratificazioni, le cure, l'assistenza, il benessere, si chiamano "doni", grandi doni che vanno vissuti come tali anche dai bambini. Avere una casa calda è un dono non un dovuto.

Intendiamoci, non sto dicendo che i bambini vanno tenuti al freddo e al gelo, ma piano piano si deve riconoscere, nel quotidiano, che avere un primo, un secondo, la frutta, il dolce, è un dono.

Genitore

Non solo i bambini, ma anche noi adulti non lo riteniamo un dono. Diamo tutto per scontato, non ci fermiamo a pensare, per cui è difficile trasmettere questa cosa ai bambini. Poi sul discorso dei no e delle spiegazioni al no, ci sono delle situazioni in cui il no è ovvio, è motivato: perché ti fai male, è pericoloso, ecc. Mi rendo conto che ad ogni mio no ci deve essere sempre un perché e quelle volte che il mio no è "Non si urla perché mi fa male la testa" a volte alla fine della giornata, mi sento un po' in colpa. Mi rendo conto che c'è un no perché lo dico io. Mi sembra di essere autoritaria.

Genitore

Anche a me succede questo. A volte che io dica no non basta, è come se dicessi no senza fondarlo, per fragilità: Nella giornata i no volano, non mi basta dire no. Alla fine della giornata quanti no ho detto, che mamma rompiscatole! Mi dicono: "Ma decidi sempre tu?" Sì, decido sempre io. "Perché?". Alla fine sento una certa pesantezza e capisco che sono fragile io.

Genitore

Forse partendo dal fatto che tutto ci sembra garantito, lo stato di benessere ci sembra una cosa acquisita e nostra, ci sembra di sentirci in colpa se fondamentalmente poniamo ai nostri figli dei veti su delle cose sulle quali potremmo anche non porli. Mentre queste cose hanno un'importanza incredibile, come la questione del pane, per noi è acquisito il fatto di poter mangiare il pane quindi se anche lo buttiamo...

Quello che penso come padre, quello che mi sembra di aver colto è di riconoscere le fortune pazzesche che ho e di mostrarle a mio figlio. Se lui mangia, può venire

all'asilo, può fare delle cose è una garanzia alla sua salute quindi non mi devo sentire in colpa se gli dico no perché queste cose sono state conquistate a fatica, forse non da me, ma da mio padre, da mio nonno. Trovo che il problema principale è il senso di colpa ingiustificato che provo verso qualcosa conquistata con fatica, verso cui è giusto avere rispetto.

Dott.sa Rioli

La parola colpa non mi piace perché io vedo che i genitori fanno un sacco di sacrifici. E' la parola responsabilità da usare. Devo assumermi la responsabilità di introdurre mio figlio nella realtà e la realtà arriva a lui attraverso cose che sono un dono, un dono che contiene i miei sacrifici, quelli dei miei genitori, ecc. Io ho questa responsabilità. Il concetto di dono si è incentrato nella nostra cultura con quello di possedere beni di prestigio. Il signore diceva: "Non abbiamo la Ferrari Testa Rossa". Che doni abbiamo? Ne abbiamo tantissimi. Volevo tornare un attimo ai no che volano perché è una situazione che vedo: a volte i no volano perché occorre avere un pensiero anche sull'organizzazione della casa. Se io ho 5 bambini che devono fare i compiti e lascio che si azzannino dove vogliono loro, poi i no voleranno a mille perché solo per disturbarli un pochino si mettono uno vicino all'altro, si lanciano la gomma. Invece se organizzo la mia casa in modo che ci siano 5 punti (1 sul tavolo della cucina, 2 sul tavolo della sala, in camera, ecc), se io ho un pensiero organizzativo per cui stabilisco io come si fanno certe cose, quelle dove i no vengono di più, prevengo una conflittualità e questo richiede un pensiero. E' giusto accorgersi che i no volano però bisogna anche un po' pensare a come si organizza lo spazio, il tempo.

Genitore

Il senso di colpa nel dire il no, nel mio caso, viene dal fatto che io tutto il giorno non ci sono. Quindi è ancora più difficile in quell'ora in cui si vede il bambino dire "Questo no, questo no, questo no!"

Dott.sa Rioli

Questo indipendentemente dall'ora, se il no è per tutto va un po' rivisto. Regole poche, chiare, sicure. Cosa fa in quest'ora?

Genitore

Mia mamma me lo porta a casa, ha un anno e tre mesi, gli do da mangiare, è stanco e tira la pappa di qua e di là.

Dott.sa Rioli

A un anno e tre mesi può dirgli fin che vuole che con la pappa non si gioca, risparmi il suo no, magari allontani il piatto in modo che non riesca ad arrivare. Sicuramente questo ruolo doppio di essere mamma e lavoratrice, soprattutto

quando l'orario è così lungo è stancante e anche il bambino alla fine della giornata è della giornata è sanco.

Genitore

a volte ci rendiamo conto di fare una stupidata pazzesca dicendo no anche se potevamo evitarlo. Che fare?

Dott.sa Rioli

Non dovete insistere se vi rendete conto che vi siete sbagliati. Il bambino di grazia ha un linguaggio "Perché l'altra volta mi hai detto di no e oggi è sì?" E voi dite: "Ci ho pensato, ho proprio sbagliato". Quindi errare humanum est, perseverare diabolicum. Secondo me quel "ci ho pensato" riequilibra un po' le cose perché il bambino pensa: "Non è a vanvera che a volte dicono di sì. Si sono accorti di aver sbagliato" e questo non ci fa perdere potere.

Genitore

Se il papà dice di no e la mamma di sì?

Dott.sa Rioli

Affetto e legge devono conciliarsi. I bambini sono abilissimi a piantare il cuneo. Dipende anche su che cosa. Ci sono delle cose opinabili, che hanno una certa flessibilità: la mamma dice che non si può uscire perché fa freddo, il papà dice di mettere una giacca e si esce. Non è questo che turba, il bambino capirà che ha una mamma un po' ansiosa e un papà un po' più spartano. Ci sono invece dei no e dei sì importanti, per esempio dormire nel lettone. La mamma dice di sì, il papà dice di no: questa è già una cosa di altro livello. Questa è una cosa su cui bisogna essere d'accordo perché è molto carica di valori simbolici. Qual è il posto di un bambino nel triangolo mamma-papà-bambino? Questo posto va assegnato dall'affetto e dalla legge, non va assegnato o solo dall'affetto o solo dalla legge, in contrasto. Ci sono dei no che sono dei no seri, ci sono dei no che sono del momento. Per cui il dialogo prima che con i figli è tra genitori.

Genitore

Mi sembra importante il punto della quotidianità. Mi sembra che ogni giorno si ripeta lo stesso copione e devi tenere duro. C'è stato un periodo che mio figlio piangeva tutte le volte che mio marito metteva piede in casa, non perché arrivava lui, eravamo già in fase di pianto e tutti i giorni la stessa cosa, la stessa quotidianità è quella che ti mette più in gioco, ogni giorno devi dire le stesse cose, sono cicli così ma questa fatica alla fine ne vale la pena ed è quella che insegna anche a loro.

Dott.sa Rioli

Sono d'accordo. Ed è così anche per le educatrici. Molte volte investiamo

sull'attività importante, questo rischio al nido è minore, usciamo, andiamo nel bosco, bellissime cose però come accompagna i tuoi bambini a lavarsi le mani? Si bagnano fin qui o insegni loro a tirar su le maniche? Come li accompagna a usare i servizi? Mangi a tavola con loro o non mangi con loro? Sono queste cose di tutti i giorni che creano un habitus, un vestito fatto di regole ma regole vissute, condivise, viste applicate dagli altri. La festa, la grande esperienza insegna altre cose, ma crearsi un habitus da persona è una cosa che avviene per questa goccia quotidiana che non molla, che non transige quando non c'è da transigere, che abbraccia quando c'è da abbracciare, che dà legame, relazione.

Genitore

E' facile essere belli per esempio in vacanza. Invece loro ci devono conoscere, farci crescere nella giornata, renderci belli.

Dott.sa Rioli

Altrimenti non si riesce ad essere belli nemmeno in vacanza.

Gabriella

Un altro aspetto che volevo sottolineare è quello che la relazione tra padri, madri e figli è comunque asimmetrica. E' scontato, ma nella realtà non è sempre così. Il punto più grosso è che l'adulto ha in mano le redini. E questo non è per avere in mano il potere ma è per il bene del bambino. Questo aspetto nella cultura attuale non sembra così chiaro.

Dott.sa Rioli

Che difficoltà ci sono rispetto a questo punto del potere? Dire potere sembra di dire una parolaccia. Che fatiche ci sono nel riconoscere questa asimmetria? Io sono grande e tu sei piccolo, il volante ce l'ho in mano io e quindi guido io.

Genitore

Se dico no, mio figlio mi dice: "tu sei brutta!" e io rispondo: "Va bene, io sono brutta" e lui "Quando arriva il papà, vedi...". Quando arriva il papà lo aspetta sulla porta e "Quella là..." "Io ho un nome, sono la mamma" e poi guardo mio marito, ma io non mi sento in colpa per i no che dico. Ma mio marito dice "Va bè, ancora 10 minuti di cartoni". Ma non va bene perché io dico no e sto con lui tutto il giorno.. Cerchiamo di trovare un compromesso, ma mio marito dice "non puoi chiedermi una cosa così. Io sono al lavoro tutto il giorno e quando arrivo alla sera non posso dire sempre di no". Però è importante che la nostra risposta sia congrua. Arriviamo a discutere spesso però alla fine siamo arrivati ad un compromesso.

Dott.sa Rioli

Discutete in presenza del bambino?

Genitore:

Si. Il mio bambino parte dalla posizione "Tu sei brutta". La cosa che poi ha risolto è che è stato detto dal dottore che i cartoni si possono vedere per un'ora al giorno non di più. Così la cosa è stata accettata. Comunque è difficile.

Dott.sa Rioli

Il papà non deve fare assieme al bambino le cose su cui la mamma ha dato degli stop... fanno un po' tenerezza questi bambini che cercano di prendersi il potere. "Tu sei brutta e sei quella là" è qualcosa che dà un impulso a crescere, fa parte di una certa "aggressività" che serve un po' per crescere. Però i bambini devono rendersi conto che devono spostare in là questo loro desiderio a quando saranno a loro volta grandi. Questa sera il mio nipotino ha detto a mia figlia che l'aveva sgridato pesantemente: "Sei brutta (questo brutto devono aver capito che nella nostra cultura è importante essere belli, non ha detto "Sei cattiva"), non sei più la mia mamma.. Sarai ancora la mia mamma quando ti sarai calmata". Ha deciso lui il momento in cui ricominciare il rapporto e il criterio.

Genitore

Con i secondogeniti è tutto un po' più facile. Con Martina è stato difficile anche perché era la prima volta. È stato difficile entrare in rapporto con lei, anche per un carattere suo che si manifesta con una difficoltà ad entrare in rapporto con me tanto che nei tre anni di scuola materna tutti i giorni quando andavo a prenderla mi diceva: " E adesso dove andiamo?". Tutti i giorni rientravo con il patema di questa domanda e se le dicevo che saremmo andate a casa, si metteva a piangere, voleva andare da chiunque tranne che a casa con me che mi vedeva alle 17.30 dopo le 7.30 del mattino. Capivo che il punto ero io, io in questa cosa stavo sempre peggio, mi ponevo sempre peggio, mia mamma mi diceva che ero troppo molle finché lei è cresciuta, sono cambiate delle cose, è nata la sorellina, anch'io sono cambiata e adesso a 5 anni e mezzo quando vado a prenderla mi dice: "Che bello che andiamo a casa!".

Dott.sa Rioli

Ma è diversa l'azione, l'altra la vedeva come un rifiuto di sé, invece sono dei passaggi normali. Martina va un po' protetta dalla prepotenza della sorellina.

Educatrice

E' una bella personalità, è la più piccola del gruppo ma è la più forte anche se ha solo 16 mesi. Ho dei bambini più grandi anche di 24 mesi, ma quando c'è un contrasto tra di loro, è lei che vince sempre. Anche su di me ha molte pretese. Abbiamo inserito un bambino nuovo e a lei la cosa non è piaciuta. Ha fatto un po' di fatica, ma mi sembra che abbia capito la cosa.

Dott.sa Rioli

Questa bambina ha bisogno di qualche sconfitta.

Padre e madre: insieme nella differenza

Gabriella

Diamo la parola al Dott. Ceriani, ci sarà poi spazio per le domande perché è su quello che costruiremo il tema della serata e il chiarirsi delle nostre esigenze.

Dott. Ceriani

Tenete presente che io parlerei per ore; dico però qualcosa io e poi intervenite con domande o pareri contrari, perché dirò cose un po' provocatorie.... voi siete giovani genitori ...cercherò appunto di dire cose che vi servono e che di solito non sentite dire, dirò cose che ci facciano un po' pensare.

Il titolo di stasera è già di per se stesso provocatorio.....

Io sono psicologo-psicoterapeuta della famiglia e quindi lavoro dal bambino alla vecchiaia, mi occupo della famiglia, lavoro con i nidi.

La nascita di un figlio in una famiglia comporta un cambiamento, delle emozioni, paure ed angosce che vanno guardate. Diventare genitori comporta l'acquisizione di ruoli: divenire madre e padre.

Questa sera parleremo di questo: non è indifferente essere padre o madre. Per parlare di ciò vi ho portato anche dei consigli di lettura, è un'occasione per mettersi in discussione, per guardare la propria vita. Ognuno di noi ha una storia, noi siamo la storia che abbiamo, le relazioni che ci hanno definito, costruito e generato. Quindi i vostri figli, a quest'età, sono voi, pensano come voi, si muovono come voi. La necessità dei nostri figli è quella di avere un modello di riferimento per poter essere. Quindi parlano come noi, considerano ciò che è bene e ciò che è male da ciò che è bene e male per noi. Dunque è fondamentale per raggiungere i bambini accompagnare i genitori: questo è il senso di questi incontri.

Il tema di stasera appare chiaro. come possiamo un modello se non abbiamo

chiaro le differenze di ruolo che un padre ed una madre portano.

Siamo nella società dell'indifferenza, che non fa differenze, va bene tutto e il contrario di tutto. Basta guardare la cattiva televisione per accorgersi di ciò.

Tutto è lecito ed "io posso mettere tutto in piazza, senza timore del giudizio degli altri perché c'è un valore aggiunto: il guadagno e la notorietà, che è sempre legata al denaro."

Faccio questa premessa perché il modello che si sta sviluppando per l'educazione dei bambini è quello televisivo: noi educiamo i nostri figli come la televisione sta educando noi, in un'assoluta mancanza di differenze di ruoli.

Facciamo un esempio: lo stereotipo del ruolo del "mammo".

Le mamme si sono emancipate e la questione del padre come "mammo" è rimasta legata alle mansioni (cambiare, pulire, accudire...): se facciamo le stesse cose allora la parità è raggiunta ed insieme conduciamo la famiglia.

Per un bambino non è importante cosa si fa ma come e perché si fa. Che lo cambi il padre o la madre c'è una differenza. Il bambino percepisce attraverso la cura del corpo delle attenzioni che fisicamente e fisiologicamente non possono essere trasferibili. E' folle per chi fa il mio lavoro, pensare che un padre possa sostituire nella cura concreta una madre: mettetevi nei panni di un essere che per nove mesi, parla solo con una persona e di colpo si trova a parlare con altre dieci persone (avete visto "Lost" persone su un'isola deserta...).

La pedagogia degli ultimi trent'anni ha preteso che un bambino che cresce nella pancia, sente il battito cardiaco della madre, ne possiede il corredo genetico, nuota nel liquido amniotico della madre, esce dal ventre della madre, impara a riconoscere i suoni da come la madre parla, pretendiamo che questo bambino senza paura, sia accudito, massaggiato, cambiato dal padre. Nella normalità un bambino di sei mesi preso in braccio da un uomo, vedi per l'odore di un uomo, la voce, la motricità di un uomo.... è solo spaventato.

Genitore

Non sono d'accordo.

Dott. Ceriani

Mi sono messo d'accordo con il signore prima (risata).....spiego meglio. Noi vorremmo che il bambino prescindere da queste esperienze fisiche fortissime in tempi brevi, come se questo non facesse differenza e non ci fosse una natura che indica un percorso.

La natura in quanto tale ha un valore, vale per tutti, per gli animali, i prodotti biologici...: siamo ecologisti per tutto il mondo, cioè diciamo "ogni cosa che segue il suo ritmo naturale è una cosa buona tranne che per i cuccioli d'uomo". Per l'uomo, in modo del tutto artefatto, non si deve seguire ciò che fisicamente è naturale e che appartiene ad ognuno. Era fondamentale che, nella società, ci fosse un percorso d'emancipazione della donna da quell'ideale di famiglia borghese dove il padre legge il giornale con la pipa in bocca e la moglie cucina

con i bambini attaccati alla gonna.

L'errore è stato pensare che quell'idea di famiglia piccolo borghese occidentale degli anni sessanta corrispondesse alla famiglia tradizionale. Nella famiglia tradizionale la donna è assolutamente presente, lavora, socialmente tutt'altro che isolata, con i bambini che crescono insieme e con i padri che s'incontrano la sera. Si è criticata la famiglia pubblicitaria e si è rifiutato tutto..... dimenticandosi che il valore della famiglia tradizionale era un altro: un luogo in cui i ruoli erano definiti con chiarezza e sempre alla pari (vedi" L'albero degli zoccoli"). Tutte le questioni importanti esigevano che le donne dicessero la loro. Questo sistema stava in piedi tenendo presente la fisiologica differenza di mansioni e di modalità con cui ciascuno esprimeva la propria specifica caratteristica.

Riprendendo il discorso di prima, un bambino ha bisogno di voci femminili a sei mesi così come ha bisogno ad otto anni di voci maschili. L'Italia è lo Stato con la più alta percentuale di femminilizzazione dell'insegnamento(98%).

Questo significa che la percezione che i nostri bambini hanno del femminile è una percezione normativa. Es: " lui arriva a casa dopo 8 ore di lavoro. Lei apre.... visino scuro : non va bene , sai che tuo figlio.....adesso ci pensi tu."

Il bambino pensa: "mia madre la faccio su come voglio, tanto poi scoppia.... cioè io sono padrone della sua emotività". "Mio padre conta poco perché fa quello che gli dice mia madre. io in questo litigio entro e faccio quello che voglio."

I bambini come naturalmente chiedono il bene, altrettanto naturalmente desiderano tendere ad uno stato di assoluta quiete e non far fatica.

Cosa lo costringe a far fatica? Obbedire, cioè eseguire ciò che un altro chiede. Se lo fa è perché coglie la convenienza di quanto gli è chiesto, non c'è altro motivo.

Un bambino fa una cosa che contrasta con la propria istintività se vede che gli adulti per primi lo fanno e ne sono felici: cioè quando nota una coerenza.

Questo è il problema della femminilità e mascolinità. Perché devo essere maschio/femmina se in questo non c'è bellezza o attrattiva?

Oggi l'omosessualità è in aumento perché oggi c'è più convenienza, più riconoscibilità sociale nel modello deduttivo femminile.

Guardiamo al mondo dello spettacolo. Un popolo che vede nella propria gioventù come unico desiderio per il futuro quello dell'esibizione narcisistica è un popolo povero.

Genitore

Perché li vedono una convenienza?

Dott. Ceriani

Brava, il dramma dell'essere padri e madri oggi è il sapere comunicare che non è quello che ha valore, ma comunicare invece la convenienza della differenza. Noi non siamo capaci di comunicare ai nostri figli che è più bello fare il medico, il falegname...che il calciatore o la velina; non li trasmettiamo cosa è più bello, più

sano, più soddisfacente.

Non sappiamo comunicare che nell'essere sposati, in un legame riconosciuto davanti a Dio e alla comunità, c'è bellezza. Si può trasmettere una cosa in cui noi per primi crediamo. Sta a noi comunicare la bellezza di essere madri e padri, ma spesso siamo per primi stanchi e svogliati.

Vogliamo chiamarci a farci carico del futuro dei nostri figli, cosa significa essere padre e madre nella loro differenza, comunicare il senso che noi stiamo conferendo alla nostra esistenza perché questa è l'eredità, eredità culturale, morale, psicologica. Non si può educare senza porsi la domanda quale senso si sta lasciando ai propri figli (vedete il film di Clooney: "Tra le nuvole"). Il film è proprio questo. L'idea della scelta tutta maschile fra paternità e quindi impegno con la vita: legami -relazioni.....

Mi sembra si giochi subito adesso la questione dei ruoli e, infatti, il primo titolo proposto per quest'incontro sia: " non solo babbi". Dobbiamo smettere di pensare che la paternità sia essere degli orsacchiotti di peluche che la domenica tengono i bambini.

La paternità è un'assunzione di impegno importante ma relativa soprattutto al senso che si sta dando all'esistenza. Vi faccio un esempio: non so per voi qual è il tratto distintivo della paternità, ma a tal proposito si fece in America una ricerca per capire quale tratto fosse considerato distintivo della femminilità e della mascolinità e si prese come età di riferimento fra i quattro e i sei anni. Si scoprì che il tratto distintivo del maschile è la propensione al rischio, la capacità di investire sul futuro, di mettersi continuamente in gioco, l'indicare la direzione. Questo è ciò che rimane ancora oggi lo specifico della paternità, va passato, va comunicato e ne va fatta vedere la convenienza e questo rimane. Sposarsi sta qui, come nel film di Clooney, si cerca una co - pilota, ci si mette insieme, si costruisce un legame duraturo perché si condivide una direzione, un pensiero, cioè un senso che si dà all'esistenza ed è rispetto a questo che chiediamo obbedienza ad i nostri figli.

Quanto più sapremo comunicare la positività del senso che diamo all'esistenza quanto più avremo dei figli obbedienti.

Per concludere, se noi trattassimo i nostri figli secondo la logica: " se mi vuoi bene obbediscimi" tutto sarebbe semplice, perché tutte le volte che disobbediscono negano il legame con noi.

Se questo fosse vero anche fra marito e moglie staremmo tutti meglio, perché i nostri figli vedrebbero in quest'alleanza una possibilità anche per loro di replicare dei rapporti positivi. Questa è la trama della serata.

Un altro esempio: la capacità d insegnare la fatica, la frustrazione positiva, cioè la capacità di differire la soddisfazionepensate come si può imparare dal modo in cui gestisco gli acquisti.... quanto tempo passa fra il mio desiderio e il raggiungimento dello stesso.

Genitore

Oggi si dà importanza all'apparenza e si dà tutto perché è più comodo per gli adulti.

Dott. Ceriani

Quello che lei dice è molto importante perché si educa nella quotidianità, nel particolare, nelle cose più piccole e non è questione di parole. Quando i figli studiano lo fanno per te, per compiacerti. Obbediscono per restituirti.

La ragionevolezza dell'obbedienza di un figlio sta nel fatto che il genitore te lo chiede, non servono altre ragioni. La regola esiste ed è accettata perché sta dentro un legame, un legame al cui fondo c'è un voler bene. Un bambino obbedisce perché vuole bene ai suoi genitori, non sa comprendere la bontà della regola di per sé.

Genitore

Se io sono coerente con una regola ed una volta sbagliocosa succede se sbaglio?

Dott. Ceriani

Come genitori si può chiedere scusa ai figli per un errore, ma il punto non è fare sempre giusto, ma la prevalenza. Pensate ai vostri padri o madri, voi ricordate non tutti gli errori ma la prevalenza: era un uomo onesto... Un altro stereotipo che i genitori non devono mai litigare davanti ai figli, è chiaro che un clima familiare tranquillo è meglio.

Il punto fondamentale è che se litigano, poi arrivino ad un compromesso, ad una chiusura. Il bambino allora coglie che si può litigare perché poi si fa pace.

Questo è ragionevole, è umano e conclude un percorso. E' molto più vero così che l'artificialità di due adulti che non litigano, ma sono indifferenti uno all'altro.

Vi consiglio questo libro di Risè: "Il padre, l'assente inaccettabile". Qui trovate diversi esempi. Un esempio che a me colpisce sempre e che ho sperimentato con i miei figli: istintivamente una madre, quando le nasce un figlio lo stringe a sé per proteggerlo. Un padre invece lo solleva al cielo per "consegnare" il figlio al sacro, lo introduce nel mondo. Sono differenze incolmabili: è necessario che ci sia l'accoglienza e l'amorevolezza della madre, altrettanto che ci sia un padre che prenda questo bambino e lo introduca nel mondo.

La differenza di ruolo "madre/padre" diventerà ancora più importante quando il bambino avrà 11 anni perché permetterà che il conflitto edipico si risolva.

La storia di Edipo è una tragedia greca che racconta di Laio, padre di Edipo e re di Tebe. Gli viene predetto che un giorno il figlio gli usurperà il trono. Allora Laio dà il figlio ad un servo affinché lo abbandoni nel bosco. Edipo si salva, diventa grande, scappa dal padre adottivo ed incontra casualmente una persona molto arrogante con cui arriva ad un diverbio. Edipo spinge quest'uomo che cade a terra e muore. Quest'uomo era suo padre naturale ed Edipo non lo sapeva. La gente allora lo porta a Tebe e lo elegge re. Sposa la regina e giace con lei. Quando

Edipo scopre di essere stato con la madre diventa pazzo e la madre s'impicca per la vergogna".

Freud a proposito di questo mito, diceva: "così, come nel mito il compito del padre è quello di affrontare il figlio affinché egli non giaccia con la madre ed il suo rapporto simbiotico con la madre si spezzi, così nella nostra società è necessario che i figli affrontino i padri, non rimangano legati prevalentemente al rapporto materno e cerchino fortuna altrove, costruendo relazioni significative al di fuori della famiglia.". Il complesso edipico è la modalità con cui il figlio maschio attraverso la dialettica con il padre si conquista uno spazio fuori, nel mondo.

Oggi siamo in una cultura in cui il padre si è fatto superare, si è lasciato uccidere, di conseguenza il figlio non può che rimanere protetto dalla propensione materna. Vedete come è decisiva questa differenza fra madre che cura e protegge e padre che invita il figlio ad andare verso il mondo.

Ciò è legato anche all'identità sessuale. Se il posto accanto alla madre è occupato dal padre, il figlio va altrove, rivolge le sue attenzioni all'esterno, e lo stesso per le femmine. Dove ci sono le differenze di ruolo è più facile originare diversità di pensiero e cultura.

Il fatto che questa sera siamo in tanti, dimostra che questa diversità di pensiero da soli non si può portare, bisogna mettersi insieme. Questa è appunto l'idea da cui è nato il nido perché si costruissero dei legami, dei rapporti, che a Dio piacendo, pian piano portassero a riconoscere e a cambiare il modo di stare insieme, il mondo.

Genitore

Una cosa...in questa differenza di ruoli, cosa unisce il padre e la madre?

Dott. Ceriani

La risposta semplice è questa: volere la stessa cosa, avere lo stesso pensiero, perché alla fine quando due si separano il primo punto per evitare ciò è ricordare le ragioni.

Quando lavoro con le coppie in crisi, il primo punto di lavoro è ricercare le ragioni dell'essersi messi insieme, di solito si passa attraverso i figli: stiamo su ciò che unisce e non quello che ci divide. Deve essere qualcosa di più, è la questione del senso e quella è tutta dei genitori.

Genitore

Io sono figlia di genitori separati, uno mi diceva una cosa ed uno l'altra. Lì come fai a capire quale delle due è giusta? Per me è importante che ci sia una condivisione nel modo di agire e di stare con il bambino.

Dott. Ceriani

Sulle questioni fondamentali è importante pensarla allo stesso modo, è raro che una coppia se è insieme davvero, non vuole la stessa cosa. E' fondamentale esporsi, dire cosa si crede e si pensa. Es: la sera c'è la cena e si chiede sempre ai figli cosa hanno fatto, non hanno mai voglia di rispondere ma perché non raccontate voi?...i figli ascoltano, rimangono sempre attenti quando degli adulti raccontano qualcosa con interesse e che sta loro a cuore.

E' impressionante vedere come i ragazzi hanno voglia di diventare adulti, là dove incontrano degli adulti vivi, che si muovono, che s'incontrano e sono appassionati alla propria vita.

Questa positività la passiamo noi, in termini cristiani questa positività si chiama speranza.

Genitore

Non è facile ad esempio, spiegare ai propri figli cosa vuol che sono impiegata, dire del mio lavoro...

Dott. Ceriani

Allora, bisogna dire delle cose adeguate all'età, non sottovalutiamo la loro intelligenza. E' bello che un adulto ti racconti di sé, del proprio lavoro e dona molto ad un figlio sulla propria professionalità futura. I bambini percepiscono il luogo di lavoro, sarebbe bello che loro potessero vederlo con i loro occhi, colgono il piacere o i sentimenti che proviamo nel parlarne.

Chi fa il mio mestiere si occupa anche di orientamento scolastico. Ho fatto dei test in una scuola media e questo ragazzino, risultava con un'intelligenza sopra la media e anche a scuola andava molto bene. Suo padre voleva che diventasse medico. Incontro il ragazzo, si chiude la porta.... lui inizia a piangere e mi dice: "la prego mi faccia fare il falegname come mio padre" capite, era affascinato dal lavoro del padre. Suo padre invece, per il bene, per una riuscita sociale desiderava per lui altro. Il ragazzo invece aveva talmente tanto capito l'eredità che il padre stava lasciando, che non voleva che andasse persa.

Genitore

Volevo fare due domande. Una riguarda i ruoli, l'altra sull'educazione. Ho capito che l'educazione si costruisce nella quotidianità spiccia. Il problema è che essa è fatta di decisioni che devi prendere al volo sulla base di quello che fa tua figlia. Delle volte non sai cosa fare: fare finta di nulla, riprenderla.....tante volte c'è il timore di sbagliare. Io capisco il ruolo del padre, del rischio, però nella pratica, nella realtà non so mai come comportarmi fino in fondo perché c'è sempre la paura di sbagliare.

Dott. Ceriani

Tu fai quello che è giusto per te, non c'è altro criterio. Altrimenti il rischio è quello di essere fuori misura. Il problema sta nel fatto che i figli ci spingono a chiederci, e a farci delle domande su cosa è vero e giusto. Per questo dico che non si diventa adulti se non si diventa genitori.

Se non si diventa padri e madri si perde il senso del lavoro, delle cose tutte: "non si lavora che per i bambini" (Peguy).

Quando i genitori non sono d'accordo è un problema, è una questione di dialettica. Il fidanzamento è proprio un periodo di verifica, del fatto che s'impara a pensare allo stesso modo. E' fondamentale perché i figli mettono alla prova proprio questa cosa qui.

Allora il criterio fondamentale è: fai come è giusto per te. Di come è giusto per te. Il fatto che un genitore si esponga, non è quello che crescendo ci ha impedito poi di fare diversamente, è fondamentale che un genitore dica."per me è così".

Genitore

La domanda che volevo porle è sui ruoli. La realtà, cioè quello che vivo io è un'inversione: mia moglie lavora ed io sono a casa a cucinare. Questo centra con i ruoli?

Dott. Ceriani

No, è vero che il problema non è di mansioni. Io a luglio non lavoravo e portavo i figli al mare e nel week -end ci raggiungeva la moglie. Non è quello il problema . Un uomo può cucinare , può riordinarsi da solo i vestiti . Non riduciamoci a questo livello, non è un problema di mansioni, i bambini percepiscono la differenza fra uomo e donna nel fare le cose. Accanto a queste ci sono delle cose specifiche che si fa con una madre o padre: sarà il papà che ti porta in montagna e la mamma sarà a casa impaurita.

Genitore

Io mi accorgo di una differenza grande fra me e mio figlio. Quando io andavo in cortile avevo i miei amici con cui giocavo a calcio, ora non ci sono i bambini in giro, va bene che io giochi con lui, ma non basto solo io. La sento come mancanza per lui.

Dott. Ceriani

Già il fatto che voi vi siate trovati , qui oggi a parlare di cosa significhi essere genitore, già è rivoluzionario. Vi guardate in faccia, create dei rapporti, già questo è rivoluzionario .Ci vogliono degli spazi, è chiaro, ma i bambini si aggregano fra loro , rischiano quando tu incominci a far sì che casa tua è vissuta e frequentata. Più inviti a casa, più i bambini si aprono al mondo. Il mondo è interessante e questo lo possiamo comunicare solo noi. Da ciò si costruisce una compagnia.

Genitore

A me è servito da ragazza, lasciare L'Italia e andare in Australia. Ho dovuto cavarmela da sola, ho visto come sono le cose. Noi siamo molto protettivi, abbiamo sempre il desiderio di togliere le sofferenze.

Dott. Ceriani

Sì, è come se la nostra azione fosse anticipatoria, così non lasciamo ai nostri figli la possibilità di fare i conti con la realtà. Questa voglia di realtà gliela facciamo venire noi adulti se noi per primi rischiamo. Invece noi siamo molto sclerotizzati. Girando per il mondo ho incontrato molti ragazzi, non italiani. Eppure tutti hanno delle madri. Dobbiamo aprirci al mondo, portiamo quello che siamo fuori dalla nostra casa. I figli vanno introdotti al mondo ma accompagnati, devono avere un riferimento. Ci dobbiamo essere, non preoccupati o anticipatori, dobbiamo esserci. Il bullismo da dove si origina? Dal fatto che non sappiamo gestire il conflitto, gli adulti non c'insegnano ad affrontarlo ma quando sorge lo bloccano immediatamente.

Allora o abbiamo il gruppo che ci dà forza o eludiamo il confronto per non fare fatica o soffrire.

Genitore

Mi accorgo che i genitori spesso difendono sempre i figli incolpando gli insegnanti.

Dott. Ceriani

Criticare gli insegnati come genitore significa innanzi tutto criticare gli adulti. Se c'è una cosa che è importante salvare è che il mondo degli adulti ha un suo perché. Inoltre è importante dare valore all'assunzione di responsabilità. Si deve essere responsabili delle conseguenze di ciò che si fa.

I figli possano crescere sani perché capiscono che gli adulti obbediscono alle stesse regole che chiedono ai figli di rispettare: "C'è una legge più grande di me". Da qui si origina la sacralità della famiglia: è un ordine naturale, è una legge. Il rispetto della legge c'è se io per primo la rispetto. Ad esempio un ragazzo che commette un reato, prima deve rendere conto alla società e poi a suo padre.

Genitore

I figli cercano di metterci alla prova, contro gli altri adulti o fra madre e padre.

Dott. Ceriani

E' davvero così, in ogni cosa ci vuole una misura. Ci vuole complicità - protezione ma anche regole a cui guardare. Come adulti dobbiamo trovare nel rapporto con loro la nostra vera natura.

Genitore

A volte si è stanchi e non si riesce a stare con i propri figli, cosa bisogna fare?

Dott. Ceriani

Non c'è niente di più sano della verità e della realtà. Se uno segue la strada del desiderio segue la vita, chi segue la strada della paura segue la malattia. Ciò vuol dire che se tu stai con tuo figlio perchè ti va, quella volta lì vale più di dieci volte che ci stai per starci.

Bisogna condividere con i figli le cose che possono portare, condividete con loro le vostre emozioni. Oggi sono stanco, oggi sono un po' triste, oggi sono proprio felice.... Noi passiamo il tempo a capire i bambini, il loro linguaggio....ma non si può passare il tempo a capire questo, loro diventeranno noi.

Ricordiamo sempre che il punto del nido non è il bambino, il protagonista del nido è la famiglia. Il nido non serve ai bambini ma accoglie la famiglia, non esiste nido senza accoglienza della famiglia. Questo luogo ha senso se dà spazio alle famiglie per incontrarsi.

Vi consiglio due film: Il primo è quello di Clooney :” Tra le nuvole” il secondo è “The revolutionary road” di Dam Mendes. Un film italiano di Volo “Casomai”.